



## LA REGION DI STATO

Editoriale del Direttore, *Giorgio Rinaldi*



Da sempre, i governanti, i delinquenti e i pazzi hanno invocato qualcosa o qualcuno per giustificare, scientemente o meno, le loro nefandezze.

*“Dio lo vuole”*; *Ragioni di Stato lo impongono*”;  
*“Una voce mi ha ordinato di farlo”*.

All’indomani della liberazione del giornalista Mastrogiacomo, rapito da terroristi Talebani (*Dio lo vuole!*), si sono formati subito almeno due schieramenti, l’uno che anteponeva la vita umana a qualsiasi critica su cedimenti ai terroristi, l’altro che invocava superiori ragioni politico-istituzionali che avrebbero dovuto impedire ogni trattativa a scapito di qualsiasi vita umana.

Chi difendeva la trattativa ad oltranza poneva, come limite, solo richieste che avrebbero comportato scelte di carattere strategico da parte dello Stato (ritiro di truppe militari, per esempio, da un teatro di guerra). Gli strenui difensori dell’altra tesi hanno dimostrato, al di là della bontà o meno delle ragioni addotte, di essere degli ipocriti e dei falsari che avrebbero fatto impallidire anche *Tartufe*, il famoso personaggio dell’omonima opera di Molière, il “tartufo” per antonomasia.

L’altra sera alla TV la summa del pensiero antitratativa era rappresentato da una vecchia conoscenza italiana, mister Luttwak, ex consigliere per la sicurezza nazionale USA, ammiratore della Roma Imperiale, intristito per l’immatura scomparsa di Caligola; da un miracolato della politica diventato ministro non si sa per quali meriti, e da un direttore di giornale famoso più per le sue giacche da pecoraio inglese che per altro. Il simpatico trio, dimentico che ogni governo di qualsiasi parte del mondo ha sempre trattato, seppur per interposta persona, con rapitori di propri cittadini per ottenerne la liberazione, ha sostenuto, senza tema di ridicolo, che gli italiani “predicano bene ma razzolano male” perché trattano sempre con i sequestratori; che una cosa è pagare in moneta un riscatto, altra è liberare in cambio dei terroristi, e che –in ogni caso- nessuno deve preoccuparsi per chi invece di starsene comodamente seduto a casa sua i guai se li va a cercare.

Per gli americani, sbugiardati da un ospite della trasmissione televisiva che ha dimostrato che a razzolare male erano un po’ tutti, americani compresi, l’importante è “che non si sappia in giro” di trattative con terroristi, mentre i Nostri non sono stati minimamente sfiorati dall’idea che con i soldi (nostri) pagati dal Governo Berlusconi per la liberazione di due ragazze rapite in Iraq, i terroristi, verosimilmente, non hanno comprato certo dei cioccolatini per la festa della mamma.

E’ di tutta evidenza che i 5 talebani liberati dal Governo di Kabul (certo non sordo alle richieste di quello italiano!) rappresentano ben poca cosa in una realtà dove i potenziali terroristi sono migliaia e migliaia e quindi la

“preoccupazione” che possano ancora commettere dei crimini non è, ovviamente, apprezzabile.

Vale la pena aggiungere che se i terroristi vogliono rapire degli italiani, non devono di sicuro aspettare che ne arrivino nei territori da loro occupati, ma basta che si facciano una passeggiata per Kabul per catturarne a decine.

Sempre che un italiano sia più “appetibile” di un inglese, o francese, o giapponese, o altri: visto che forse solo gli eschimesi si sono salvati sino ad oggi dalle grinfie banditesche.

Che dire, poi, del direttore di giornale in mantellina che ha incredibilmente sostenuto che non manderebbe mai un suo inviato in zona di guerra: lui le notizie se le cerca al supermercato di seconda mano? O, forse, le chiede all’ufficio stampa del ministero della difesa di qualcuno dei belligeranti?

Ogni ulteriore commento è, chiaramente, inutile.

La questione “trattative/non trattative” è estremamente delicata e non può certo essere risolta a suon di slogan e battute, ma occorre una intensa riflessione ed un appropriato studio.

I Talebani , è necessario evidenziare, non sono le Brigate Rosse.

I primi sono una grossa componente della popolazione afgana, che ha amministrato il Paese e che oggi ne occupa militarmente una bella parte. Le B.R. erano composte da qualche centinaia di sbandati politici che sono stati catturati con mere operazioni di polizia, ancorché di vasta portata.

Voler negare l’evidenza non fa altro che scollare ulteriormente la società civile da quelli che si arrogano il diritto di amministrarci.

Quando c’è in gioco la vita di una persona, bisogna stare molto attenti nel dire cose avventate che –spesso- riposano sul nulla e risultano congeniali solo a spregiudicata propaganda politica.

Non v’è dubbio che l’interesse alla vita del sequestrato deve essere preminente rispetto ad ogni altra cosa.

Affermare che non bisogna trattare perché così i delinquenti si convinceranno che questo reato non paga può, forse, trovare qualche ragionevole validità in un contesto ordinario, non certo in uno scenario di guerra, dove l’avversario può concepire qualsiasi soluzione criminale alternativa al semplice rapimento.

Si pensi, ad esempio, alla minaccia di uccidere chiunque, o effettuare attentati in ogni dove, senza che le potenziali vittime possano approntare alcuna efficace difesa.

E, in una situazione di guerra, non c’è neanche la necessità di dimostrare la “serietà” delle intenzioni.

Ma, la maggior parte dei governi preferisce trincerarsi dietro il paravento delle “ragioni che impongono ad uno Stato di non scendere a patti con i terroristi e con concedere alcuna legittimazione al nemico”.

E, allora, si assiste alla farsa con protagonisti gli americani che oggi si rifiutano di trattare (all’apparenza!) con i Talebani, considerandoli dei terroristi, mentre solo qualche anno fa erano loro preziosi alleati.

Allo stesso modo non vogliono avere alcun contatto con i “terroristi” iracheni, già seguaci dell’allora alleato Saddam Hussein.

E, che dire dei “terroristi” palestinesi ospitati addirittura a Camp David, nella residenza di vacanza del Presidente degli USA per le trattative di pace con il riottoso alleato israeliano?

Basta cambiare i termini, trovare le parole più adatte, le formule più o meno ambigue e il gioco è fatto.

Nella nostra lingua esiste il termine “bizantinismo” per marcare e connotare negativamente l’uso di formule capziose utili solo a “coprire” incapacità e furbizie.

Ai tempi del Sacro Romano Impero, diviso in quello d’Oriente e in quello d’Occidente, si inventò il “*plurale maiestatis*” perché i malcapitati ambasciatori potessero rivolgersi ad uno dei due antitetici monarchi senza rischiare il taglio della testa ad opera di quello che non c’era.

Nel secolo scorso gli americani hanno combattuto (e perso) una guerra durata 15 anni nel Vietnam senza mai dichiararla, perché non riconoscevano lo “status” di nemico al popolo che avevano...aggredito. Molti ricorderanno i famosi “tavoli della pace” a Parigi: gli americani non volevano sedere allo stesso tavolo con i rappresentanti dell’allora Vietnam del Nord e, pertanto, si escogitò la soluzione di utilizzare prima diversi e più tavoli rettangolari e poi alcuni ... tondi.

La stupidità umana spesso non ha limiti, specialmente quando si nasconde dietro la....ragion di stato!